

Le storie di MIRIAM RIDOLFI Anno scolastico 2010 - 11

La storia si può ritirare in ogni momento in biblioteca e si può consultare e scaricare sul sito

www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm

“programma della biblioteca lame”.

Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11 – 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni, suggerimenti in biblioteca).

PER LE CLASSI : Tutti i mesi Miriam scrive storie su temi sociali e di attualità che possono stimolare la discussione con gli insegnanti e gli alunni. Tutte le storie sono pubblicate sul sito :

http://www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm

[oppure fare una ricerca su un motore digitando Quartiere Navile le storie di Miriam](#)

o se ne può avere copia in biblioteca o richiederne l'invio.

Le storie degli anni scorsi le troverete tutte in biblioteca, sullo scaffale o sul sito del Quartiere Navile all'indirizzo: www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm

SUGGERIMENTI E OSSERVAZIONI PER MIRIAM:



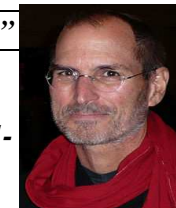
Comune di Bologna
Istituzione Biblioteche
Biblioteca Lame

"Educare per educarci
al rispetto di sé e dell'altro"
a cura di Miriam Ridolfi

NOVEMBRE 2011

“Adesso il nuovo siete voi! Siate affamati e folli!”

In novembre non ho potuto incontrare , in questa “nostra” biblioteca Lame, il gruppo di genitori “Crescere insieme”, ma ho mandato loro questo “messaggio” di Steve Jobs (1955-2011- dal suo discorso agli universitari del 14 giugno 2005), lo stesso che ho dato a mia nipote Lucia, che sta per compiere 16 anni. “Ricordare che morirò presto - Steve era stato colpito da un tumore nel 2004 - è stato lo strumento più importante che mi ha consentito di fare le scelte più grandi della mia vita. Perché praticamente tutto – tutte le aspettative, l'orgoglio, le paure di fallire – tutte queste cose semplicemente svaniscono di fronte alla morte, lasciandoci con quello che è veramente importante. Ricordarsi che moriremo è il modo migliore che conosco per evitare la trappola di pensare di avere qualcosa da perdere. Siete già nudi. Non c'è nessun motivo per non seguire il vostro cuore ...



La Morte è probabilmente l'unica, migliore invenzione della Vita. Elimina il vecchio per far spazio al nuovo. Proprio adesso il nuovo siete voi, ma un giorno non troppo distante da oggi, diventerete gradualmente il vecchio che deve essere eliminato. Mi dispiace essere così drammatico, ma questa è la verità. Il vostro tempo è limitato, quindi non sprecatelo vivendo la vita di qualcun altro. Non lasciatevi intrappolare dai dogmi – che vuol dire vivere seguendo il risultato del pensiero di altri. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui faccia affogare la vostra voce interiore. E, cosa più importante, abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e il vostro intuito. Loro sanno già quello che voi volete veramente diventare. Tutto il resto è secondario.” “Il “vecchio” capitalismo – ma anche l'educazione – è tutto centrato sul mito del vincente” Jobs ha spiegato – e testimoniato – che solo dalle sconfitte si può davvero imparare.

La storia vera , ancora in corso, di Aung San Suu Kyi, mi insegna e mi “radica” in questa certezza: la felicità non è per sempre e le nostre “storie” possono, se noi lo vogliamo non finire mai. Quando la piccola Suu Kyi aveva appena due anni, suo padre Aung San, che fu anche Padre della Patria birmana, venne ucciso. Era il 1947: erano stati sconfitti inglesi e giapponesi. Nonostante la cacciata degli invasori, il sogno della libertà della sua patria rimase incompiuto. La madre, ambasciatrice del governo birmano, si trasferì nel 1960 in India con la quindicenne Suu Kyi cui aveva “aggiunto” il nome del padre. La ragazza – futuro Nobel per la pace – studiò in diversi college, prima di frequentare la facoltà di Scienze politiche a Delhi. Trasferitasi a Oxford, aggiunse ai suoi interessi l'economia e la filosofia, sempre consapevole che un giorno forse il suo paese avrebbe avuto bisogno di lei e della sua conoscenza, anche quando andò a lavorare all'Onu, a New York, dopo essersi innamorata di un giovane studioso inglese, Michael Aris, che sposò nel 1972. Un anno dopo, a Londra, ebbero il primo figlio Alexander e nel 1977, ad Oxford, il secondogenito Kim. Intanto la violenza sconvolgeva la sua Birmania e gli studenti morivano nelle strade sotto i colpi dell'esercito del dittatore Ne Win, ex compagno di suo padre nella resistenza. Michael Aris era uno studioso, conoscitore



delle religioni antiche del Tibet; aveva sposato Suu Kyi nonostante l'ipoteca della moglie: “Io ti amo, ma so che se il mio popolo mi chiamerà, è mio dovere servirlo.” I loro figli nacquero come se quel momento non dovesse arrivare e, “liberi dalla paura”, come ebbe a scrivere Aris nell'introduzione ad un libro di sua moglie, quegli anni furono davvero pieni e felici. Ma nel 1988, richiamata in patria dalla madre morente, alla vigilia di un'altra rivolta popolare, Aung San Suu Kyi non poté più tornare in Inghilterra: se l'avesse fatto, non l'avrebbero più lasciata tornare. Non poté farlo neppure per rivedere il marito che morì di cancro nel 1999. Nella sua casa-prigione e nelle celle del famigerato carcere di Insein, Suu Kyi pagava il suo ruolo di laeder predestinato dell'opposizione democratica birmana, sempre abbracciando la tesi della “non violenza”. Nel 1991 il figlio Alexander, ricevendo per conto della madre il Nobel per la pace, ebbe a dire: “Se mia madre fosse qui, vi vorrebbe ringraziare, ma anche chiedervi di pregare perché gli oppressori e gli oppressi gettino le loro armi e si uniscano alla costruzione di una nazione fondata sull'umanità in uno spirito di pace.” Ora, due decenni dopo, quelle parole sembrano avere un senso: da un anno San Suu Kyi è libera e ha potuto incontrare il figlio Kim, che porta, tatuato sul corpo, il simbolo della Lega nazionale per la democrazia. Ma la libertà è ancora lontana: altri dovranno continuare questa storia.